

Articolo 18, no al referendum

> La Consulta si spacca e approva quelli su voucher e appalti. La Cgil: valutiamo ricorso alla Ue
> Gentiloni operato d'urgenza al cuore: «Sto bene, tomerò presto». M5S, nuovo caso in Europa

LIANA MILELLA

LA CONSULTA si divide. Alla fine bocchia il referendum proposto dalla Cgil sull'articolo 18 e promuove quelli sui voucher e sugli appalti.

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

Articolo 18, no al referendum la Corte si spacca, finisce 8 a 5

La Consulta bocchia il quesito sui licenziamenti, via libera a quelli su voucher e appalti. Camusso: «La Cgil farà ricorso a Strasburgo»

LIANA MILELLA

ROMA. La Consulta si divide sull'articolo 18 e sul referendum della Cgil. Lo bocchia, mentre promuove quelli su voucher e appalti. Ma la votazione clou è quella sui licenziamenti. Tra i 13 giudici presenti finisce 8 a 5. Vince il fronte dell'ex ministro Giuliano Amato. Con lui Augusto Barbera, Giorgio Lattanzi, Daria de Pretis, Giulio Prosperetti, Marta Cartabia, Giancarlo Coraggio, Mario Rosario Morelli. Perde la giuslavorista Silvana Sciarra che, come spesso avviene alla Corte quando la propria tesi risulta sconfitta, rinuncia a scrivere le motivazioni dell'ordinanza. A farlo sarà Giorgio Lattanzi, noto giurista ed ex presidente della sesta sezione penale della Cassazione. Ma Sciarra può annove-

Non sarà la relatrice Silvana Sciarra a scrivere le motivazioni ma il giudice Giorgio Lattanzi

rare sulla sua tesi dell'ammissibi-

lità del referendum il prestigioso voto del presidente della Consulta Paolo Grossi, e quello di Nicolò Zanon, il costituzionalista indicato dall'ex presidente Napolitano che sarà relatore sull'Italicum. Con lei votano anche Franco Modugno e Aldo Carosi.

Ovviamente la reazione della Cgil è indignata. Novanta minuti dopo la notizia del no la segretaria Susanna Camusso annuncia che il sindacato «valuterà tutte le possibilità per ristabilire i diritti, compreso il ricorso alla Corte europea». All'opposto plaude alla «saggezza della Corte» l'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero.

Per i giudici della Consulta sicuramente è stata una giornata da ricordare, come quel 30 aprile 2015 quando finì 6 a 6 sul prelievo delle pensioni. Allora vinse la relatrice Sciarra, Amato perse, e fu determinante l'ex presidente Alessandro Crisculo. Una tensione forte come lo sarà sicuramente quella di martedì 24 gennaio quando i giudici dovranno decidere la sorte dell'Italicum. Dei 15 giudici previsti dalla Carta ce n'erano 13. Dimissionario Giuseppe Frigo. Assente per ragioni di salute Crisculo. Novanta minuti di camera di consi-

glio con le parti. Senza pubblico né stampa. Il palazzo blindato agli estranei. Il vice avvocato generale dello Stato Vincenzo Nunziata si schiera per l'inammissibilità dei tre referendum, in particolare di quello sull'articolo 18 perché «manipolativo e propositivo». Gli avvocati della Cgil ne chiedono la piena ammissibilità. Alle 11 e trenta i 13 giudici si chiudono nella camera di consiglio segreta. Ne escono alle 14 con il verdetto in mano, dopo un giro di tavolo in cui tutti hanno espresso la propria opinione e dopo un voto che ha diviso nettamente chi voleva ammettere il referendum ritenendolo puramente abrogativo e chi invece, all'opposto, lo giudicava manipolativo. Silvana Sciarra, l'allieva di Gino Giugni, gioca le sue carte. Cita i precedenti della stessa Corte che permetterebbero, a suo avviso, di approvare il quesito della Cgil, comprese quelle righe finali, il comma 8, il vero oggetto dello scontro, con cui si estende la possibilità di ricorrere contro i licenziamenti anche per le imprese con più di 5 dipendenti e non 15. Con lei i costituzionalisti Zanon e Modugno. Ma soprattutto il presidente Grossi. Ma gli interventi, uno dopo l'al-

tro, rivelano che i numeri stavolta giocano contro Sciarra. Amato sostiene la tesi del quesito da bocciare perché introduce una norma che non esiste nel nostro ordinamento. Con lui la vice presidente Cartabia, allieva di Valerio Onida, e i costituzionalista

Tra i favorevoli al sì per l'articolo 18 anche il presidente della Corte Paolo Grossi

Barbera. Con lui anche Daria de Pretis, ex rettore dell'università di Trento. Per il no il giuslavorista Prosperetti, che incassa il sì per i voucher, come il giudice Morelli che ottiene quello sulla responsabilità del committenti per gli appalti. «Pesante» il voto di Lattanzi, il futuro relatore, considerato un fine giurista. Adesso la Corte ha davanti due scadenze, l'ordinanza sull'articolo 18, entro il 10 febbraio, e il confronto sull'Italicum del 24. Sempre a ranghi ridotti perché di certo il Parlamento non riuscirà a scegliere il giudice mancante. Ieri la prima fumata nera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I QUESITI



NO

ARTICOLO 18

La Consulta ha bocciato il primo quesito della Cgil che reintroduce la reintegra del lavoratore al suo posto in caso di licenziamento senza giusta causa, oggi previsto per le imprese con più di 15 dipendenti. Il Jobs Act ha sostituito la reintegra con l'indennizzo

I MOTIVI DEL NO

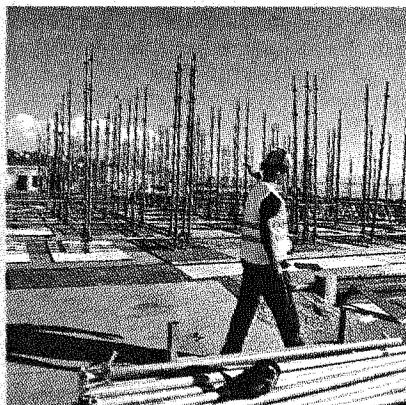
La formulazione scelta dalla Cgil non si limitava a ripristinare la normativa precedente ma la sostituiva estendendola alle aziende con un numero di dipendenti tra i 5 e i 15. La Consulta ha dunque giudicato il quesito inammissibile perché aveva un carattere propositivo e non abrogativo



SI

VOUCHER

La Corte ha ammesso il secondo quesito della Cgil che chiede la cancellazione dall'ordinamento italiano dei voucher, i buoni lavoro da 10 euro orari ideati nel 2003 dalla legge Biagi per i lavori occasionali. Ma poi liberalizzati nei guadagni annui fino a 7mila euro



SI

APPALTI

Via libera anche al terzo quesito che riguarda la responsabilità solidale tra committente e appaltatore e abroga le norme della legge Fornero. La Cgil chiede di escludere che un contratto nazionale possa derogare dal regime di responsabilità solidale negli appalti



SEGRETARIA CGIL

Dopo la bocciatura del primo quesito da parte della Consulta Susanna Camusso ha annunciato che il suo sindacato valuterà di ricorrere alla Corte Europea: «Siamo convinti di aver rispettato le regole»